

Con la grave misura presa nei confronti del « Corriere della sera » si pretende di arginare la fuga di notizie

Il magistrato tenta di giustificare la perquisizione al giornale milanese

Il cronista Zicari accusato di violazione del segreto istruttorio, ma chi ha fornito le notizie al giornalista? — Angelo T. intervistato dall'«Espresso» a Francoforte — Interrogato un giornalista che aveva rivelato un piano eversivo della destra per i giorni in cui fu ucciso Calabresi

A chi serve il segreto istruttorio

L'articolo 684 del codice penale ostacola in realtà la libertà di informazione. La legge applicata solo in determinati casi, quando la fuga di notizie contrasta con la volontà di orientare in un certo modo l'opinione pubblica. Il precedente caso dell'«Unità» — la necessità di indagare soprattutto negli uffici degli inquirenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Le perquisizioni al «Corriere della Sera» a casa del giornalista Giorgio Zicari costituiscono un fatto grave sotto molti aspetti. Per cominciare, occorre ricordare alcuni precedenti di fatto e precisamente ad episodi avvenuti in questi ultimi anni, che parvero uscire dai pur tradizionali «buoni rapporti» fra il «Corriere della Sera» e i dirigenti della Questura e del Palazzo di Giustizia.

Si cominciò per così dire in buietta quando il Zicari fu imputato una prima volta di violazione del segreto istruttorio per avere pubblicato alcuni atti (in un giornale di sinistra) dell'inchiesta sullo scandalo della SFI (la finanziaria che ebbe un crack di alcuni miliardi e in cui figurarono imputati la truffa uomini legati alla DC e noti esponenti dell'alta finanza). Senonché i suoi articoli in merito ricevettero un premio giornalistico.

Le cose assunsero un aspetto ben più preoccupante nel corso dell'istruttoria sugli anarchici, Valpreda, Pinelli e altri. In questa occasione il «Corriere» pubblicò in esclusiva la notizia dell'arresto di Valpreda e le accuse a lui rivolte, quando ancora il procedimento di quest'ultimo assistettero come invitati d'onore i capi degli uffici giudiziari che pure avevano iniziato il procedimento.

Non solo, ma il «Corriere» continuò nel corso di quei diversi procedimenti, a pubblicare e rivelazioni «invariabilmente accurate». Era chiaro che si trattava di notizie di modesta indagine sfuggite a basso livello ma di vere e proprie anticipazioni, fornite da organi inquirenti al fine di orientare in un senso ben determinato l'opinione pubblica.

In questi giorni con l'istruttoria sui «Brigate Rosse» e sull'uccisione di Calabresi le anticipazioni sono riprese. Di qui nuove proteste da parte dei giornalisti delle diverse tendenze, affluiti in gran numero a Milano da varie città d'Italia.

Colpo di scena

Come ha reagito la Procura a questa «guerra di notizie»? In un primo momento chiedendo ai giornalisti di denunciare formalmente i fatti. Richiesta formalmente accolta. I giornalisti non erano ben noti, addirittura stampati, e quindi la Procura poteva anzi dover procedere d'ufficio. La seconda mossa, talmente sorprendente, fu l'arresto del suo mestiere anche in un modo un po' particolare. Si cominciò con un provvedimento di sequestro di trattamento premessa indispensabile al diritto di informazione, magari anche attraverso un richiamo a quegli inquirenti e funzionari ufficiali di polizia o magistrati, che operavano la discriminazione. I giornalisti hanno chiarito questi loro punti di vista e allora la Procura ha fatto sapere da un lato che avrebbe aperto una inchiesta, dall'altro che le notizie sarebbero state d'ora innanzi fornite solo attraverso comunicati e dichiarazioni della Procura stessa. Ma le cose sono continuate come prima, anzi peggio per gli altri giornali che si sono visti privati di notizie e indiscrezioni che prima ottenevano. Ed ecco la scorsa notte, il colpo di scena delle perquisizioni.

Pier Luigi Gandini

Arrestato a Torino giovane meccanico

TORINO, 24. I carabinieri del gruppo di Torino, in collaborazione con quelli del SID, hanno arrestato questa mattina il ventitreenne Mauro Tuninetti, un meccanico, definito «elemento importante» dell'«Fronte Armato Rivoluzionario Italiano» (FARI), una organizzazione della sinistra extraparlamentare. A nome di Tuninetti i carabinieri sono giunti dopo l'arresto di Michele Castiello, Alfonso Succi e Giacomo Candrilli, avvenuti in fasi successive nell'aprile scorso e nei primi giorni di maggio, e in quella cerchia che bisogna in primo luogo cercare. Tanto più che è ben difficile credere una delle accuse rivolte al-

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

La notizia della perquisizione nella sede della redazione del «Corriere della Sera» da noi riferita nell'ultima edizione del giornale di ieri, ha fatto passare in secondo piano gli stessi sviluppi delle indagini sull'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Perquisita è stata anche l'abitazione del redattore giudiziario del «Corriere della Sera», l'ordine di perquisizione è stato firmato dal sostituto procuratore Liberato Riccardelli, dopo avere ascoltato il parere del giudice istruttore De Peppo, e non dal dott. Pomarici come erroneamente abbiamo scritto ieri.

La gravissima decisione, in merito alla quale il nostro giudizio non può che essere severamente critico, è stata così motivata oggi dal magistrato: «Ho ordinato le perquisizioni in questa abitazione perché ho ritenuto che fossero un provvedimento necessario al fine del processo che è stato aperto per il reato di cui è stato denunciato il fatto che recetamente hanno fatto registrare una fuga di notizie sull'inchiesta giudiziaria in corso da parte di questa procura. Ho detto detto che non sarebbero state tollerate irrisolte le violazioni che avrebbero potuto compromettere gli sviluppi dell'inchiesta. Ho detto detto che perquisizioni e aprendo il procedimento penale a carico del giornalista e del direttore responsabile del giornale, il fatto che applica la legge».

Il redattore Zicari è stato accusato del reato previsto dall'art. 684 del Codice penale, relativo alla violazione del segreto istruttorio per aver pubblicato il 23 maggio nell'articolo intitolato «L'assassinio di Calabresi ha dimenticato l'ombrello», il contenuto di atti coperti, appunto, dal segreto istruttorio. Zicari è inoltre indiziato del reato previsto dagli articoli 110, 326, 61 del Codice penale a perché per eseguire il reato contestato nel capo A (la violazione del segreto istruttorio), in concorso con uno o più pubblici ufficiali allo stato non identificati, istigava o determinava gli stessi a rivelargli, in violazione dei doveri inerenti alla loro funzione, le notizie indicate nel capo A (la storia dell'ombrello) della rubrica.

È del tutto evidente, tutta via, che la diffusione delle notizie c'è stata perché qualcuno le ha fornite, come peraltro si è verificato spessissimo nel passato, al giornale. E in questa occasione si devono dirigere le ricerche come già avevamo osservato commentando il comunicato della Procura, letto dallo stesso De Peppo, in cui si rivolgevano appelli al senso di civismo della stampa Riccardelli, a tale proposito è parso animato dalla volontà di non ferire in un modo torbido questa questione — ha detto — intendo andare fino in fondo. Non ho mai iniziato una cosa per lasciare a metà il mio non è un atto dimotivato, ma è un processo penale che è stato instaurato. E' chiaro che qualora risulti la rivelazione di un reato, il giudice sarà non presi gli opportuni provvedimenti contro i responsabili, chiunque essi siano.

Il magistrato ha quindi aggiunto con accenti sinceri: «Sarà veramente addolorato se la mia decisione venisse interpretata come un attacco alla libertà di stampa. Chiunque non conosca sa quanto io sia sensibile a tale fondamentale libertà sancita dalla Costituzione».

Riccardelli ha quindi precisato che la notte scorsa è stata segretata soltanto la agenda personale del giornalista.

Resta il fatto, però, della gravità del provvedimento. Vogliamo essere molto chiari, a questo punto, e noi abbiamo già espresso ripetutamente la nostra opinione a proposito dell'uso strumentale di talune notizie che si trasformano in atti di propaganda e di sifonizzazione. La volontà politica degli inquirenti è stata sempre quella di orientare le informazioni in una direzione ben determinata. L'istituto del segreto istruttorio (ne parliamo ampiamente in altra parte del giornale) è stato spesso usato per ottenere tali scopi. E' del tutto evidente, quindi, che non potranno mai incontrare il nostro consenso quei giornalisti che si prestano a tali manovre. Ma tanto meno può trovarci consenzienti la decisione di perquisire un giornale. La libertà di stampa è un principio troppo delicato perché si possano impunemente adottare provvedimenti tanto gravi. Un conto è la critica, un altro è la repressione. Non abbiamo mai tollerato le violazioni — contro la disinformazione sviluppata da certi quotidiani; altro conto è un provvedimento di repressione. Non abbiamo mai tollerato le violazioni — contro la disinformazione sviluppata da certi quotidiani; altro conto è un provvedimento di repressione. Non abbiamo mai tollerato le violazioni — contro la disinformazione sviluppata da certi quotidiani; altro conto è un provvedimento di repressione.

Passiamo ora allo sviluppo delle indagini. Dobbiamo tornare ancora una volta alla storia ormai famosa dell'ombrello. La giovane commessa del grande magazzino che l'ha venduto non è stata condotta in nessun rifugio segreto. Continua a lavorare. Riccardelli ha detto oggi, nell'intercetto avuto con i giornalisti, che si

e presentata spontaneamente agli inquirenti. Ora però è piuttosto preoccupata, soprattutto per le continue attenzioni, ovviamente non gradite, da parte di molta gente e, pare, anche di giornalisti. Riccardelli ha ricevuto stamane una telefonata dal direttore del grande magazzino, il direttore prega tutti di lasciare in pace la sua commessa, la quale è protetta, con molta discrezione, dalla polizia.

Ma perché è stato chiesto al magistrato non si prende la decisione di allontanarla dal lavoro? La magistratura — ha risposto Riccardelli — non ha questo potere. E' la persona interessata che deve, autonomamente, decidere su quello che deve fare. Certo è — ha aggiunto Riccardelli — che questo reato crea un grave pregiudizio alle indagini. Questa persona, impaurita, potrebbe chiedere di allontanarsi da Milano. D'altra parte se un testo mi dice «ho paura, non mi sento di restare in Italia», non sono in grado di impedire a un proposito delle indagini c'è da registrare una intervista concessa a Pronocorte all'«Espresso» da quell'«Angelo T» che venne ritenuto da alcuni come uno dei possibili corrispondenti dell'«Espresso» pubblica una sua foto e fornisce il suo nome per intero. Si chiama Angelo Tullio, è un operaio metalurgico di 28 anni, nato a Sant'Angelo Lomosato (Campania). E' alto un metro e 73, ha gli occhi verdastri, i

capelli castano chiari, barba e baffi alla nazarena. Angelo Tullio ha detto che effettivamente nel giorno del delitto si trovava a Bellinzona. Il fatto della telefonata intercettata, il Tullio lo spiega dicendo che a Milano era atteso per le 9 del mattino, in via San Prospero, sede di «Lotta continua», gruppo del quale egli fa parte.

Il sostituto procuratore Riccardelli ha lungamente interrogato questa mattina il giornalista Piero Farneti. Si tratta del redattore del settimanale «Panorama» che aveva raccolto — il mese scorso — la serie di informazioni secondo le quali un giornale eversivo di estrema destra avrebbe dovuto scattare nei giorni fra il 17 e il 23 maggio; sanguinosi incidenti — secondo il piano — sarebbero dovuti avvenire a Milano e sarebbero stati attribuiti all'estrema sinistra per consentire un «intervento d'ordine». Come è noto l'assassinio del commissario Calabresi è stato compiuto appunto il 18 maggio.

Ibio Paolucci

Una dichiarazione del compagno Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo denunciato da tempo la esistenza, nel nostro Paese, di una torbida trama tendente a sovvertire le conquiste democratiche e l'ordinamento costituzionale. A questa trama non si reagisce creando un clima di pressione e di intimidazione antidemocratico. Al contrario, ciò che è necessario sono la piena valorizzazione e lo sviluppo conseguente delle

libertà democratiche, tra cui sono essenziali la libertà di espressione e la libertà di cronaca. «Abbiamo già chiamato e chiamiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a battersi con decisione perché sia fatta luce piena sulla catena di delitti che hanno turbato il Paese e perché le libertà democratiche siano salvaguardate e sviluppate. La stampa può fornire, compiendo uno sforzo per la verità, un grande contributo a questa battaglia».

libertà democratiche, tra cui sono essenziali la libertà di espressione e la libertà di cronaca. «Abbiamo già chiamato e chiamiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a battersi con decisione perché sia fatta luce piena sulla catena di delitti che hanno turbato il Paese e perché le libertà democratiche siano salvaguardate e sviluppate. La stampa può fornire, compiendo uno sforzo per la verità, un grande contributo a questa battaglia».

Ibio Paolucci

Tragica conclusione d'una «caccia all'uomo» a Milazzo

Muoiono negli scontri a fuoco carabinieri e folle sparatore

Panico nella città - L'anziano ex emigrante era tornato in condizioni penose dall'Australia - Braccato ha ucciso un milite, ne ha ferito un altro e poi è stato abbattuto con una raffica di mitra

FALLITO ASSALTO AL TRITONE



Un tentativo di rapina contro una gioielleria del Tritone, a Roma, si è concluso con un lungo e movimentato inseguimento tra mancanti caporati e poliziotti attraverso i grazi di villa Borghese. Alla fine due giovani, Armando Camorà, 22 anni, argentino, e Jorge Luis Gomez, 20 anni, cileno, sono stati arrestati. Il terzo rapinatore è riuscito a fuggire. Nella colluttazione, un agente, Nicola De Simone, 25 anni, è rimasto ferito alla testa con il calcio di una scacciapietra. Alfredo Mastrovino, vengò le 8 di ieri mattina stava alzando la serranda della sua gioielleria in via Crispi 46 quando un giovane gli si è avvicinato chiedendo una riparazione a un orologio; ma appena dentro il negozio ha colpito l'orecchia alla testa con il calcio di una scacciapietra; il gioielliere però ha reagito e il rapinatore, impaurito, è fuggito assieme a due complici che lo aspettavano di aver ucciso mentre si trovava in stato di ipnosi per aver ingerito una forte dose di «Oblioso», un sonnifero con il quale combatteva l'insonnia.

La Nicolaia ha interrogato la figura di Marino Vulcano, un colosso che egli non aveva con la volontà di sopprimere la vita della donna che gli aveva dato un figlio ed era in attesa di un secondo bambino. Il prof. Pisapia ha fatto la storia del caso giudiziario, ricordando che, in un primo momento, il giudice istruttore proscioglie l'imputato ritenendo che avesse agito sotto gli effetti del sonnifero.

Il delitto in stato d'ipnosi

Per Vulcano oggi sentenza d'appello

Anche dalle forze armate

2 astronauti USA si sono congedati

HOUSTON, 24

Gli astronauti americani Edgar Mitchell e James Irwin, entrambi protagonisti di missioni lunari, hanno annunciato di aver deciso di congedarsi non solo dall'apposito corpo degli astronauti americani ma anche dalle forze armate. Edgar Mitchell, che fu il pilota del modulo lunare dell'Apollo 14, ed Irwin, pilota del modulo lunare di Apollo 15, hanno inoltrato richiesta di congedo agli organi competenti. Mitchell è comandante di marina, mentre Irwin è colonnello dell'aeronautica. La decisione di Irwin di lasciare il servizio costringerà la NASA ad apportare variazioni nell'equipaggio di riserva dell'Apollo 17. L'ultima delle missioni lunari, fissata per dicembre, Irwin avrebbe dovuto fungere da riserva del pilota del modulo lunare, ma dal momento che il pilota del Lem ed il comandante della missione debbono lavorare di comune accordo ed a stretto contatto di gomito si impone necessario sostituire l'intera squadra di riserva.

Prese di posizione e iniziative per la libertà di stampa

Dichiarazioni del direttore de «L'Unità» Aldo Tortorella, di Lama, di Storti e di altri uomini politici — Appello del Movimento dei giornalisti democratici — Stamane si riunisce la Giunta della FNSI

La perquisizione alla redazione del «Corriere della Sera» ha suscitato reazioni vivacissime negli ambienti giornalistici e politici: si tratta, infatti, di un episodio molto grave, in quanto ha turbato la libertà di stampa.

Il direttore del nostro giornale, compagno Aldo Tortorella, ha dichiarato: «La violazione del segreto istruttorio non avviene da parte di un giornalista che divulga una notizia, ma da parte di colui o di coloro che gliela forniscono. Se si sono verificate, in questo o in altri casi, fughe di notizie riservate, la responsabilità va ricercata, non è ovvio, tra gli inquirenti il dovere del giornalista è quello di divulgare ciò che egli sa dopo aver cercato, naturalmente, di verificare l'attendibilità. Perciò noi vediamo nell'episodio che, questa volta, ha riguardato il «Corriere», un caso grave, che s'inquadra in un clima più generale di attacco contro la libertà di espressione, di intimidazione e di pressione antidemocratica. Costatiamo che questo episodio avviene dopo che i fogli apertamente fascisti hanno lanciato una campagna di odio e di calunnia contro tutta la stampa italiana che non ha sposato la tesi fascista e ha cercato di mantenere un minimo di obiettività attorno alla sanguinosa trama antidemocratica che da oltre due anni si viene svolgendo in Italia. Ci pare evidente che il bavaglio delle indagini d'ora, che questa trama è assai grave e pro-

londa: lo scopo è quello di sovvertire le basi stesse dell'ordine costituzionale italiano».

La Federazione nazionale della stampa (FNSI) ha diffuso un comunicato per richiedere al presidente della redazione del «Corriere della Sera» e nell'abitazione del suo cronista Giorgio Zicari «è l'ultimo episodio — tanto di quanto — di una sostanzialmente e formalmente illegittimo e inutile — di una serie di pericolosi atteggiamenti e interventi che devono essere considerati come tentativi di limitazione della libertà di stampa». Da parte sua, il compagno Alessandro Curzi, che fa parte della segreteria della FNSI, ha detto all'agenzia ADN-Kronos: «Ci troviamo di fronte ad una manovra precisa, che tende a scatenare l'opinione pubblica contro quei giornalisti che hanno — su giornali di ispirazione diversa e in momenti diversi — tentato di far emergere la verità in vicende drammatiche per la vita nazionale: quella verità che forze indubbiamente autorevoli cercano, invece, di soffocare. Si tratta di un atto politico preciso, che come tale va con fermezza denunciato. Dove si vuole arrivare? Si vuole forse mettere il bavaglio alla sanguinosa trama antidemocratica che da oltre due anni si viene svolgendo in Italia. Ci pare evidente che il bavaglio delle indagini d'ora, che questa trama è assai grave e pro-

richiamando l'attenzione delle forze politiche democratiche sulla necessità di fare quanto è in loro potere per arrestare le iniziative repressive di una parte non indifferente dell'ordinamento dello Stato».

Il segretario del PSIUP, compagno Dario Valori, ha detto: «E' gravissimo che oggi invece di andare a fondo nelle cause che hanno caratterizzato la vita italiana di questi anni — si assista a comportamenti — tesi a creare un intollerabile clima di caccia alle streghe e di intimidazione, che giunge fino a minacciare il fondamentale diritto di libertà di stampa e di informazione». Il segretario del PSI, Maniaco, ha dichiarato: «La perquisizione nella sede di un giornale, compiuta in un clima di intimidazione e di informazione, è estremamente variabile a seconda dei casi, è sempre un atto grave, un atto di intimidazione limito fino a minacciare lo stesso principio costituzionale della libertà di stampa. Il fatto è preoccupante anche perché qualcuno ha voluto affermare che l'uccisione di Calabresi — fermamente deploata e condannata dai socialisti — sarebbe stata il risultato delle campagne stampa sulla strage di Milano e sulla morte dell'anarchico Pinelli. Questa tendenza ad attribuire alla stampa la responsabilità di questa criminoso e la perquisizione di un giornale — ha concluso l'onorevole Maniaco — sono l'indice di una mentalità pericolosa a cui si deve reagire con fermezza, richiamando tutti al rispetto delle libertà costituzionali, tra cui, insopprimibile, la libertà di stampa». Hanno protestato anche Giampiero Orsello, responsabile della sezione stampa e propaganda del PSDI, l'isla pure con notevoli «distingue» (licenze), il segretario del PLI Giovanni Malagodi, e la Voce repubblicana.

Il segretario generale della FNSI, Ceschia, consultati i dirigenti della federazione ha chiesto per stamane a Milano, in seduta straordinaria, la giunta esecutiva, insieme ai presidenti di tutte le associazioni regionali della stampa, di decidere le iniziative opportune. Ieri, intanto, aderendo all'invito della giunta esecutiva dell'Associazione regionale, i giornalisti lombardi hanno scioperato per un quarto d'ora, dalle 16 alle 16,15 (quotidiani del pomeriggio) e dalle 20,30 alle 20,45 (quotidiani del mattino). Nella mattinata erano astenuti dal lavoro i cronisti accreditati presso la sala stampa della questura milanese. Una vibrata protesta è stata espressa anche dall'Ordine dei giornalisti di numerose Regioni.

Una ferma presa di posizione è stata assunta dalla segreteria del Movimento dei giornalisti democratici, che, dopo aver deciso le iniziative «più vivo apprezzamento» per le iniziative tempestive intraprese dalla FNSI, ha rivolto un appello a tutti gli attivisti democratici perché sostengano l'azione degli organismi federali di categoria, contribuendo all'allargamento della protesta in ogni sede opportuna in modo da rendere coscienti della gravità dell'attacco rivolto contro la libertà di stampa tutte le componenti della pubblica opinione.

«Per la segreteria del Movimento — prosegue il comunicato — sarebbe anche troppo facile, nel momento in cui gli organi di informazione del nostro Paese, ricordate quante volte essa sia stata costretta ad esprimere analoghe preoccupazioni in occasione della repressione abbattutasi contro decine di altre pubblicazioni», ma, in questo momento, una simile polemica sarebbe sterile: il documento concluderà.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Due morti e un ferito grave costituiscono il tragico bilancio di un tentativo di rapina a fucile a fuoco avvenuto stamane sotto gli occhi di centinaia di impauriti passanti nel pieno centro di Milazzo (Messina) tra alcune pattuglie di carabinieri e un folle che, dopo avere sparato contro due militi — uno di essi è morto dopo qualche ora in ospedale — è stato ucciso da un carabiniere con una raffica di mitra.

Una inchiesta è in corso per accertare se, una volta apparse evidenti le condizioni di unittà psichico del fucilatore, non fosse possibile renderlo inoffensivo senza ricorrere alla sua uccisione.

Tutto è cominciato poco prima delle 11, quando una pattuglia di carabinieri, con un primo radio mobile della tenenza di Milazzo si è fermata nei pressi del passaggio a livello di via San Paolo per istituire uno dei soliti posti di blocco. A bordo della «Gazzella» erano l'ispettore Antonio Pirone, 38 anni, e il carabiniere Antonio Arnoldi, 26 anni. I due stavano scendendo dall'auto quando sopraggiunse, a bordo di una bicicletta, il trentacinquenne Antonio Italiano, un contadino emigrato in Australia (dove è rimasta la moglie) e tornato di recente a casa dove pare si sia recato a fare un lavoro di qualche ora di stamane. Il documento concluderà.

A tracolla l'Italiano porta un vistoso fucile automatico a ripetizione. La pattuglia gli intima l'alt. Lui, senza fiatare, mette i piedi a terra; abbraccia l'automatoc, spara due colpi contro i carabinieri colpendo il Pirone a un fianco (l'appuntato è poi morto allo ospedale nel primo pomeriggio) e lo spappolamento del fucile) e il suo collega alla tempia (l'Arnoldi è stato trasportato al Policlinico di Messina dove questa sera è stato dichiarato fuori pericolo); poi scappa verso il centro della città gridando frasi sconnesse e sparando ancora, in aria, a scopo intimidatorio.

Eppure la gente si fa dappresso, inconsapevole di quello che è appena successo al passaggio a livello.

Tra via Impallomeni e piazza Roma, ecco fulmineo il tragico epilogo della terrificante sequenza. Antonio Italiano si nasconde tra un albero e un'auto in sosta, brandisce il fucile, fa partire un altro colpo, ancora e sempre in aria. Ma a questo punto i due carabinieri inseguiti decide di farla finita, a quanto sembra, senza lanciare alcun avvertimento preventivo. Una secca, precisa raffica, e l'ex emigrante è ucciso sul colpo, raggiunto alla testa.

g. f. p.

ho scoperto dove danno la benzina gratis

Quest'anno più vantaggi per la vostra vacanza: nuovi paesaggi, emozioni, prezzi sorprendenti, carburante gratis e tanta simpatia in più

a Est, in BULGARIA

Chissà, forse sono interessato. Mandatemi senza impegno informazioni e depliant. Il mio nome è _____
Incollare su cartolina postale o spedire in busta a: UFFICIO DEL TURISMO BULGARDO, Via Albricci, 7 - 20122 MILANO - Telefono 866.671